

Governance

RiS

Rivista dell'istruzione

6 - 2021

Rivista bimestrale
novembre/dicembre
anno XXXVII

Dedicato a Giancarlo Cerini



Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - Aut. n. 371/2019 Periodico ROC - ISSN 0394-8447 - € 46,00


MAGGIOLI
EDITORE

Scripta manent

di Maurizio Muraglia

Tutti
gli insegnanti
devono essere
'esempio
di scrittura',
come suggerisce
il magistero
di Cerini.
Per questo devono
essere riflessivi
e non smettere
di studiare

L'incredibile prolificità scrittoria di Giancarlo Cerini era ben nota. Tutti potevano beneficiare dei suoi articoli, dei suoi saggi e dei suoi frequenti interventi leggibili sia su cartaceo che su digitale. Generazioni di docenti e dirigenti hanno preparato il loro concorso sui suoi testi. Chi qui scrive, dalle pubblicazioni di Giancarlo Cerini ha tratto due generi di profitto, come lettore e come scrittore. Sul primo, c'è poco da dire che non si sappia: la sua visione sistemica della scuola e la sua sensibilità pedagogica erano nutrimento indiscutibile. Ma è l'altro genere di beneficio tratto dall'instancabile attività scrittoria di Cerini che vorrei qui approfondire, e riguarda appunto il virus stesso della scrittura, l'attitudine a rendere organiche e trasferibili le idee e le esperienze in modo da poterle fare esistere e valorizzare al di là delle turbolenze politiche e delle mode linguistiche.

Davvero il detto *verba volant scripta manent* torna utile per avvicinare il tema, ma nel nostro tempo è possibile rivisitare anche il detto, trasformandolo in un *scripta volant* che giustifica la necessità di una scrittura capace di dare forma al pensiero in modo da affrontare la sfida dell'impermanenza insita nel chiacchiericcio digitale *social*. Questo genere di scrittura è quel che occorre a mio parere indagare e incentivare nel percorso professionale degli insegnanti.

Gli esperti del rapporto tra scrittura e processi cognitivi hanno da sempre considerato l'atto dello scrivere uno dei più potenti mezzi di chiarificazione del proprio pensiero. La curiosità sta nel fatto che mai come nel nostro tempo tutti scriviamo. È uno scrivere incessante su supporti digitali che farebbe pensare a un approfondimento delle capacità di codificazione del pensiero, ma l'esperienza dei docenti a contatto con gli studenti rivela con chiarezza

che la scrittura dei nostri allievi è una forma di 'scrittoralità' in cui molto spesso, come giustamente accade con l'oralità pura, sono assenti criteri organizzativi o di sistematizzazione del pensiero. Si può ben parlare di volatilità della scrittura digitale e *social*.

Sottraendo le prove di scrittura agli Esami di Stato del 2020 e del 2021, la pandemia, a giudizio unanime, ha sottratto l'effetto retroattivo che tali prove esercitavano sull'attività didattica svolta con i ragazzi, e mentre scrivo non è neppure certo che a questa sottrazione sia posta fine negli esami del 2022. Gli insegnanti, quindi, sono molto sensibili alla necessità dello scrivere, ma è giusto anche osservare che agli insegnanti non compete soltanto monitorare e valutare la scrittura degli allievi, bensì anche essere essi stessi *esempio di scrittura*, e qui torna prezioso proprio il magistero di Giancarlo Cerini.

Parto dal presupposto che gli insegnanti per esercitare il loro lavoro non possono smettere di studiare. La loro dimensione intellettuale è permanente e si nutre di quella lettura e scrittura continue che vanno a disegnare il profilo professionale dell'insegnante riflessivo. La riflessività professionale è un tratto che si costruisce nel tempo proprio attraverso l'esposizione continua alla letto-scrittura, ma occorre constatare che tra le due attività la maggior parte degli insegnanti preferisce la lettura, e così è stato anche per chi qui scrive fino a quando, alla metà degli anni Novanta, la grafomania di Giancarlo Cerini lo ha contagiato.

Non si può negare che organizzare le proprie idee in scrittura comporti una certa fatica, che definirei fatica convulsa proprio perché costringe a radunare i pensieri e dar loro coerenza e coesione. Ma è una fatica che ha un corrispettivo enorme proprio nella cons:

pevolezza, che si acquisisce nel tempo, di poter disporre di un filo conduttore professionale cui è possibile nuovamente attingere e far attingere. In fondo Cerini ha insegnato che la carriera di un insegnante e di un dirigente possono anche configurarsi come una narrazione che si innesta nella storia della scuola in un determinato segmento temporale. Scrivere su quanto accade significa prendere parte a questa storia, porre un segno, consentire una memoria, una stratificazione, finanche un'eredità che le generazioni successive di docenti possono raccogliere. E scrivere costringe a fare i conti con l'importanza di quel che si pensa e si fa. La prospettiva della scrittura rende terribilmente più seria l'autoanalisi professionale, alla ricerca di ciò che si ritiene degno di condividere con chi non conosciamo. È una responsabilità etica quella della scrittura. Quando ci si accinge a scrivere in modo strutturato e destinato a platee sconosciute di figure professionali, non ci si può abbandonare all'estemporaneo o all'umorale, ma bisogna scavare a fondo nelle proprie idee scartando quel che ha il sapore dell'effimero e privilegiando quel che può comunque ambire alla permanenza.

Perché quest'insistenza, in cui credeva tanto Cerini, sulla permanenza? Perché il nostro sistema scolastico soffre da anni di una certa turbolenza ordinamentale e direi anche terminologica, che rende necessari interventi capaci di riandare ai costitutivi fondamentali, e per questo permanenti, del fare scuola, senza ignorare ovviamente la naturale evoluzione delle cose. La scrittura in questo contesto liquido ha il potere di costringere chi scrive a fare chiarezza tra le proprie idee e a scegliere quanto merita di essere fissato e pubblicato.

Ma Cerini aveva l'arte di intrattenersi anche con l'impermanenza. Era ben cosciente che determinate misure avevano il carattere del contingente, se non del demagogico. Ma con pazien-

Governance

Ris

Rivista dell'istruzione

3 - 2019

Rivista bimestrale
maggio/giugno
anno XXXV

SOSTENIBILITÀ

- Le strade della sostenibilità
- L'Agenda ONU 2030
- Il contributo di ASviS
- Obiettivi e indicatori
- I 17 goal (Sdg)
- Formatori, tutor, educatori
- Un'istruzione di qualità

Sped. in a.p. 45% art. 2 - comma 20/b legge 662/96 DCI Unierita ISSN 0394-8447 - € 46,00

za non si faceva scrupolo di costruirvi attorno un articolo, un volume, un saggio oppure di invitare amici e colleghi a pronunciarsi. Lo faceva proprio perché riteneva necessaria una scrittura razionale e competente che chiosasse anche quanto di razionale e competente aveva ben poco, come si è potuto constatare in questi ultimi due decenni di normativa sulla scuola.

La scrittura per lui finiva per essere comunque fattore di stabilità. Chi da lui

*Intrattenersi
con l'impermanenza,
con pazienza*

La scrittura
professionale
dovrebbe
percorrere
un duplice
binario:
disseminare
esperienze
didattiche
e sostenere
l'approfondimento
pedagogico-
istituzionale



era invitato a scrivere si assumeva la responsabilità di confrontarsi anche con quanto poteva apparire frutto di umoralità politiche destinate a essere superate dalla storia, e di porre di fronte a esse una parola di commento e quindi, implicitamente, un invito rivolto al lettore a ritornare sui suoi alfabeti professionali di base per saper valutare la portata di quanto emanato dal centro.

Pertanto, la scrittura professionale da lui incentivata percorreva un duplice binario: quello chiamato comunemente delle buone pratiche, che permetteva a esperienze didattiche significative di essere disseminate ed eventualmente riproposte *mutatis mutandis*; e quello dell'approfondimento pedagogico-istituzionale su questioni sollevate dalle misure di politica scolastica. Questo secondo aspetto, meno frequentato dai docenti, ha consentito di affiancare al turbinio politico di questi anni un formidabile *database* fatto di volumi, di rivi-

ste e di articoli, capaci di tenere ferma la rotta di una riflessione competente e pedagogicamente sostenibile.

Naturalmente la formazione e l'aggiornamento dei docenti ha potuto avvalersi di questa imponente mole di scritture, prodotte da lui e dall'esercito di collaboratori, colleghi e amici che ha chiamato a scrivere in questi anni su tutte le più disparate questioni educative e didattiche. Oggi disponiamo di un apparato straordinario di pubblicazioni, da lui curate, che permette a chiunque debba elaborare una relazione su un dato argomento di potere attingere a idee e fonti bibliografiche utili. Se Giancarlo non avesse avuto e contagiato tale passione per la scrittura, tutta la scuola italiana sarebbe più povera.

È opportuno adesso, come ultima parte di questo contributo, dedicare attenzione alle qualità di una scrittura professionale che sappia tenersi equidistante tanto dall'estemporaneità *social*

quanto dalla scrittura accademica, nella consapevolezza che tanto l'una quanto l'altra corrispondono a bisogni ed esigenze che non vanno affatto sottovalutati per le ragioni che mi accingo a esporre.

Anche Giancarlo Cerini scriveva sui *social*, senza snobismo. Era consapevole che occorre anche una scrittura immediata, nello spirito della chat pubblica, che possa consentire di far venire fuori gli umori collettivi, cui è giusto anche attingere per scritture più meditate e strutturate. Questo gli permetteva, e permette a tutti coloro che scrivono in modo intelligente sui *social*, di tenersi vicino alla base militante, a quella platea di insegnanti che magari non scriverebbero mai un articolo ma che hanno voglia di far sentire la propria voce. È ovvio che la scrittura *social* poteva costituire per lui una fonte di umori con cui aveva voglia di interagire con l'eleganza e la cordialità di cui era capace.

Anche la scrittura accademica ha il suo valore insostituibile, perché nasce dalla ricerca sperimentale della pedagogia e della didattica e fornisce le basi scientifiche per la scrittura professionale. Guai se la scrittura professionale perdesse del tutto di vista l'avanzamento della ricerca sulle questioni cruciali del fare scuola, sia sul piano educativo che didattico.

La scrittura professionale invece ha caratteri suoi propri, sia dal punto di vista tematico che stilistico. A livello tematico resta una scrittura che non perde di vista l'agire professionale e a esso fornisce linee guida, principi di fondo, ancora, riferimenti a ulteriori letture, bibliografie ragionate. È una *scrittura di mediazione*, che da un lato attinge alla ricerca accademica dall'altro guarda ai contesti reali in cui si esercita l'agire professionale. Le riviste di didattica o le riviste attente ad aspetti sistemici, come questa che ospita il mio contributo, riflettono sulle prassi e le orientano tenendo d'occhio la qualità complessiva del sistema.

Dal punto di vista stilistico o linguistico che dir si voglia, occorre che la scrittura professionale, pur non avendo il taglio occasionale dei blog o dei *social*, sappia intercettare l'interesse dei lettori evitando contorsioni concettuali che non incoraggiano gli insegnanti e i dirigenti alla lettura. Il tempo da dedicare alla lettura purtroppo è sempre più esiguo perché le incombenze professionali aumentano sempre di più, e si ha bisogno di interventi che abbiano il connotato della chiarezza e della traducibilità in pratiche virtuose. La scrittura di Giancarlo Cerini in tal senso è stato un ottimo esempio. Leggendolo ci si imbatteva in dati informativi utili, anche di carattere quantitativo, ma non mancavano mai stimoli e spunti per buone prassi, esposti peraltro con un linguaggio colorito, non privo del giusto *pathos* (ricordiamo tutti l'immagine della ballata popolare), che consentiva al lettore di trarne arricchimento professionale e incoraggiamento a ben fare soprattutto in contesti difficili.

Le riviste e la pubblicistica in genere oggi vivono una fase difficile, perché il mercato si assottiglia e la lettura professionale si orienta sempre di più su fonti digitali e di agile lettura. Anche la scrittura pertanto preferisce il tempo più corto di pubblicazione delle testate digitali, che per ovvi motivi stanno più sul pezzo. Quale che sia il futuro che ci aspetta, la lezione di Giancarlo resta preziosa. Scrivere è un po' continuare a vivere, resistere al logoramento delle mode e delle politiche transitorie. Saremo novecenteschi ma ci piace tanto tutto il cartaceo dove rivive nel lavoro quotidiano Giancarlo Cerini. Sfoffiare un suo libro o una rivista da lui diretta significa ancora risentirlo parlare con quell'inflessione romagnola che disegnava futuro.

Per Giancarlo
la scrittura
professionale
è una scrittura
di mediazione
che attinge
alla ricerca
accademica
guardando
ai contesti
reali
in cui si esercita
l'agire
didattico

Maurizio Muraglia

Docente presso il Liceo classico europeo "M. Adelaide" di Palermo